

A.S.V.I. Onlus

Associazione di Solidarietà e Volontariato Insieme

Via G.B. Carta, 36 - 20128 Milano (Italy) Tel/Fax 0039 02 2593971 Mobitel. 0039 338 1205426

e-mail asviitalia@hotmail.com - C.F. 97286970153 - C/C Postale n°42960203

Iscritta al n° MI - 8 n° 7677/2001 del Registro regionale volontariato

Iscritta in Kosovo al n° 5300384-2 del Registro Unmik sotto la legge 1999/22 O.N.U.

RELAZIONE VIAGGIO DAL 15 OTTOBRE AL 22 OTTOBRE 2003

Il viaggio è incominciato lunedì 13 ottobre con il carico del camion, 1600 colli pari a circa 200 ton. d'aiuti alimentari e materiali per la ricostruzione e la gestione dei progetti. La vera missione è poi di fatto partita mercoledì 15 ottobre nel tardo pomeriggio, vi hanno preso parte: Marinella, Danilo, Ferruccio, Gabriele, Simone e Umberto per l'Asvi, Benedetto dentista volontario Asmo, i ragazzi di Controprogetto, Manuela, Alessandro, Davide, Luca e Matteo venuti appositamente per realizzare il parco giochi per i bambini di Kotlina, infine Alberto volontario Arca. Il viaggio è andato molto bene sia all'andata sia al ritorno, nessun problema ed imprevisto durante il tragitto, come il solito solo tanta stanchezza.

Asvi e i giovani: nella frenesia dei viaggi, nel vortice delle iniziative, trattiamo sempre marginalmente la presenza ormai stabile di molti giovani ragazze e ragazzi nei nostri viaggi e nella condivisione qui in Italia. Questa volta desideriamo farlo, è molto importante avere dei giovani con noi, non garantiscono solo il futuro della nostra associazione, ma garantiscono anche una crescita sana e solidale per molti di loro.

Messaggi personali: desideriamo ringraziare particolarmente Alberto, Gabriele e Simone per quei quintali e quintali di farina, cemento, gesso o piastrelle, da caricare e scaricare, e loro sempre lì pronti ad offrire la spalla e senza mai tirarsi indietro, forse anche per alleviare un po' le fatiche di noi vecchietti, e noi sempre lì a dare ritmo e corpo alle idee, dimenticandoci a volte anche la vostra stanchezza, grazie ragazzi!

Adozione Famiglie: sostanzialmente le situazioni non si sono modificate, come sempre con l'arrivo del freddo e del maltempo i problemi aumentano, la mancanza d'elettricità, di denaro per la legna rendono la vita estremamente più difficile. Come sempre abbiamo consegnato il contributo economico mensile e le medicine alle persone che ne avevano necessità, inoltre abbiamo consegnato il pacco alimenti, quello detersivi, cinque litri d'olio, un plateau di succhi di frutta e a 20 famiglie, quelle più disastrose, anche un sacco da 50 kg di farina. Sono stati consegnati anche i materiali richiesti negli scorsi mesi, arredamenti, bagni, vestiti ecc. ecc., tra le tante cose ci piace evidenziare che Valentina, dolce bimba kosovara ha ricevuto un pacchetto speciale, due vasetti di Nutella appositamente acquistati da una bimba coetanea italiana che ha deciso di rinunciare alla sua manecchia per donare un dolce momento ad una sconosciuta amica, certo in un camion di 14 metri potrà sembrare ben poca cosa, ma i piccoli gesti stimolano quelli più grandi, a proposito speriamo che questa cosa sfugga ai nostri amici dentisti che con grande impegno e sacrificio si prodigano per curare i denti dei bimbi kosovari, Valentina compresa. I nostri interventi a favore delle famiglie sono molteplici e in più direzioni, con prontezza ed elasticità ci troviamo spesso a dover intervenire per pagare medicine indispensabili, bollette non saldate od operazioni di reni e tumori.

Jimmy Voca: abbiamo trovato Ymmy molto migliorato, ci ha accolto con un sorriso riconoscendoci, i genitori felici ci hanno mostrato i progressi che ha fatto, effettivamente abbiamo riscontrato un certo miglioramento sia nei movimenti sia nella gestualità, inoltre pronuncia in modo nitido alcune parole. Questi progressi sono imputabili all'amore e attenzione con cui Ymmy è seguito dai suoi famigliari, ma soprattutto dalla terapia che sta seguendo quotidianamente con un fisiatra. Ovviamente il fisiatra è pagato da noi, con un costo di 300 euro mensili, pari a 10 euro a seduta, riteniamo che mai soldi furono spesi meglio, ma purtroppo abbiamo fondi a disposizione per quest'indispensabile aiuto solo fino a gennaio, dopo di che tutto sarà nelle mani della provvidenza e nelle nostre personali disponibilità che però non sono illimitate, quindi sarà indispensabile che qualcuno ci aiuti, grazie.

Handikos: siamo stati veramente felici di poter consegnare tutto quanto richiesto agli amici disabili di Mitrovica, quando ci hanno visto arrivare con l'imponente carico d'aiuti a loro destinati si sono commossi, ma il bello è stato quando hanno scoperto che dentro due immensi scatoloni c'erano ben sette carrozzine idonee al gioco del basket. Questo ha fatto diventare marginale il cibo piuttosto che i pannoloni e altro, quanto abbiamo gradito il contributo lo abbiamo scoperto martedì 21 ottobre, quando alcuni amici kosovari ci hanno portato trafelati i giornali, parlavano di noi e di quanto avevamo fatto per Handikos. Ne siamo stati veramente felici, ovviamente non per auto incensamento ma perché confermava l'importanza dei nostri progetti. Naturalmente oltre ai materiali abbiamo anche consegnato i 100 euro mensili con i quali possono effettuare le minime spese per andare avanti, anche questo progetto non riceve contributo alcuno se non sempre e soltanto quello di noi volontari.

Gemellaggio sportivo: prosegue la collaborazione con la società sportiva serba Rudar, grazie al contributo del Bresso calcio e degli Azzurri Niguadesi, abbiamo potuto consegnare centinaia di magliette, pantaloncini, calzettoni, unitamente a borse sportive, scarpe e palloni da calcio e le reti per le porte. I dirigenti della squadra serba sono rimasti esterrefatti dalla quantità e qualità dei materiali donati, inoltre procede speditamente e con

sempre più fiducia l'idea di portare nel maggio 2004 una squadra di calcio composta da giovani ragazzi, noi incominciamo a crederci, i ragazzi di Mitrovica ci credono da sempre.

Kotlinaparco e Controprogetto: nello scorso aprile, quando alcuni ragazzi vennero in Kosovo per offrire uno spettacolo teatrale, prese il via un'idea meravigliosa che nei mesi si è consolidata sino a giungere a compimento in questo viaggio. I ragazzi hanno pensato di realizzare un parco giochi, rientrati in Italia ne hanno parlato nell'associazione di cui fanno parte, Controprogetto, ove è stata approvata e sottoscritta da tutti, da quel momento la loro sede si è trasformata in un vero laboratorio d'idee e di falegnameria. Quando a settembre ci hanno mostrato il progetto definitivo, siamo rimasti esterrefatti, una struttura a castello, tre corpi principali a forma di fungo, uniti tra loro da ponti tibetani e di corde, le uscite a mezzo di scivoli e pertiche, una struttura alta quattro metri ed estesa per 10 metri quadri. Non abbiamo mai nascosto loro la nostra preoccupazione per l'assunzione di un progetto fantastico ma difficilissimo, ma i giorni passavano e i ragazzi tagliavano, segavano, smerigliavano, dipingevano e imbullonavano, impegnando tutto il loro tempo e, verso la fine, lavorando anche la notte, sino a giungere a vedere, tre giorni prima di caricare il camion, i 1400 pezzi della struttura uniti e montati. E' stata un'emozione meravigliosa, abbiamo subito pensato ai bimbi di Kotlina quando avrebbero visto quel gioco e poi quando lo avrebbero usato. Con calma e tenacia lo hanno rismontato e imballato, coccolandolo come fosse un figlio, conoscevano pezzo per pezzo, ne conoscevano la lavorazione, come si erano procurati i materiali, il tempo impiegato per farlo e via così. Comunque alla fine Manuela, Alessandro, Davide, Luca e Matteo in rappresentanza di tutto Controprogetto sono partiti con noi alla volta del Kosovo per montare il gioco. Giunti a Mitrovica, dopo averci aiutato in maniera decisiva allo scarico del camion, sono stati accompagnati a Kotlina insieme ai materiali per iniziare il lavoro. Anche i ragazzi hanno goduto dell'ospitalità del villaggio, quanto Benedetto ci riferisce più avanti è stato vissuto anche da loro quindi ne tralasciamo il racconto, privilegiando la cronaca della posa in opera del gioco. E' stato un lavoro duro, difficile e impegnativo, tra l'altro ostacolato dall'entusiasmo dei bambini e adulti di Kotlina, chi vi scrive ha avuto modo di far visita ai ragazzi mentre lavoravano, un delirio! Un bambino che prendeva il martello e se ne andava in giro, e Davide che cercava il martello! Luca o Alessandro che pulivano le basi del gioco dalla terra nella fossa e un adulto che gli piazzava una picconata pensando di fare una cosa utile, Matteo che implorava gli albanesi di non aiutarli, arrecavano più danni, ma loro in delirio collaborativo aiutavano e aiutavano e i ragazzi scleravano, scleravano. Sono ripartito un po' preoccupato ma anche divertito, confidando in un compromesso che poi effettivamente c'è stato. Comunque dopo tre giorni e mezzo di lavoro l'opera si è compiuta, funzionante, splendida e imponente, ha cambiato la fisionomia del villaggio, se fossimo architetti potremmo orgogliosamente affermare che è la seconda costruzione del villaggio dopo il minareto. Un pensiero particolare va ai bimbi di Kotlina, da subito avevano capito che qualcosa d'importante si stesse facendo per loro nel piazzale della scuola, ma quando hanno compreso che quello era un gioco e così ben strutturato, sono diventati intenibili, ci hanno raccontato i ragazzi di Controprogetto che i bambini avevano gli occhi pieni di felicità ed era chiaro che aspettavano solo la loro partenza per dare inizio alle danze. Unico piccolo dispiacere è stato quello di non poter mettere la copertura ai tetti dei tre funghi poiché era troppo tardi e dovevamo ripartire, quindi non abbiamo potuto vedere l'opera completata, i ragazzi hanno spiegato agli adulti come fare e quindi sicuramente a dicembre potremo vedere il gioco completamente realizzato. Un caro grazie a chi di loro è venuto in Kosovo ma anche a chi in Italia ha lavorato duramente e in maniera corretta, infatti, una delle condizioni irrinunciabili è stato da subito la sicurezza, ogni particolare è stato curato in maniera che i bimbi non si facessero male, sono addirittura arrivati a chiedere una consulenza fissa per tutta la realizzazione del gioco ad una persona che come lavoro si occupa di 626 la legge sulla sicurezza nel lavoro. Scusate la lunghezza del resoconto, ma è davvero poca cosa rispetto a quello che hanno fatto questi ragazzi, dimenticavo i ragazzi di Controprogetto hanno un'età tra i 18 e 22 anni, bella maturità!

Orfanotrofio Kotlina: questa comunità è al centro dei nostri pensieri, tanti adolescenti dipendono dagli aiuti che noi portiamo, siamo stati felicemente stanchi per l'aver fatto ben cinque viaggi per consegnare tutti gli aiuti a loro destinati, infatti, la nostra base operativa è Mitrovica che dista ben 150 km da Kotlina, ma ne vale sempre e comunque la pena. Tante e molteplici sono le cose che stiamo attivando a Kotlina, vediamo di raccontarle brevemente e in modo schematico:

- Consegnato 250 paia di ciabatte che consentiranno agli studenti di non stare a piedi scalzi nella scuola.
- Lo studio dentistico ha funzionato a tempo pieno per tre giorni, (vedi relazione seguente del dentista Benedetto Maggiore)
- Allestito il campo giochi, (vedi il punto Kotlina Parco)
- Consegnato grandi quantitativi di cibo, vestiti, materiale didattico, materiale sportivo.
- Consegnati materiali per il rifacimento bagni della scuola.
- Consegnato scaffalature per allestimento biblioteca.
- Consolidato il rapporto di gemellaggio con la scuola elementare V. Locchi di Milano.

Come sempre siamo stati accolti all'ingresso del paese da uno stuolo di bambini, quel che colpisce quando si entra a Kotlina è il salutarci da parte di tutti, grandi e piccoli, con un "ciao", sembra una fetta d'Italia. Il Preside

come sempre è stato ospitale e generoso di ringraziamenti, non smette mai di darci atto di quanto facciamo, abbiamo il nostro bel da fare per placarlo, spiegandogli che non vogliamo ringraziamenti ma desideriamo solo portare aiuti, solidarietà e amicizia. Ma Lui imperterrito ci ha fatto comparire un mega burek, sulla sua scrivania, obbligandoci a mangiare in compagnia di tutti i maestri. Mai ci era capitato di vedere una teglia così grande, forse un metro di diametro, con all'interno un burek al formaggio, il burek, per chi non lo conosce, è una pasta sfoglia ripiena a strati di formaggio, oppure di carne, oppure di verdure, fortunatamente per chi scrive era al formaggio altrimenti non so come ne sarei potuto uscire, già bastava il fatto che lo spezzavano con le mani che pochi istanti prima avevano usato per scaricare gli aiuti, erano veramente zozze! Comunque nessun problema, era ottimo ed è stato veramente gradito, i commenti sono a colorire il racconto anche se vere. Finalmente dopo aver espletato i convenevoli, siamo riusciti a parlare del futuro, nell'immediato chiedono se possibile di rifare il campo sportivo e di aiutarli nell'allestimento della palestra. Forse sarà più un problema per loro trovare il locale dove allestirla che per noi trovare i materiali, nell'euforia generale una voce ha suggerito di utilizzare i locali della scuola distrutta, francamente l'idea di far rivivere quella struttura non ci dispiace.

Ostello universitario: può capitare che un gruppo di volontari italiani, molto idealisti e un pò asvitati, si rechi sino nella cittadina di Svecan in Kosovo per portare molti aiuti alimentari e biancheria all'ostello che ospita cinquanta ragazzi d'etnia serba, lì rifugiati per sfuggire alla persecuzione da parte degli albanesi e per proseguire gli studi. Può anche capitare che dopo aver scaricato con l'aiuto e la gioia dei giovani studenti serbi, ci arrivi una telefonata del direttore dell'ostello che ci intima di ritirare il tutto perché non autorizzato da lui. Praticamente abbiamo capito che quanto portato era indispensabile, ma avevamo avuto il torto di consegnarlo senza prima riverire il burocrate deficiente! _Può capitare e, infatti, è capitato! In pochi minuti siamo ritornati all'ostello e abbiamo ricaricato il tutto, non scorderemo per molto tempo gli occhi di quei ragazzi che ci aiutavano a ricaricare, occhi pieni di tristezza e vergogna per l'essere sottoposti ad un imbecille, tutti, aiutati e aiutanti ci rendevamo conto della drammaticità dell'episodio, noi obbligati a ritirare gli indispensabili aiuti e loro così dignitosi nell'ubbidire e rinunciare ad aiuti indispensabili. Non sappiamo ancora nel futuro come ci comporteremo nei confronti di quella struttura, molto dipenderà dai provvedimenti che prenderanno le autorità politiche locali nei confronti del funzionario ottuso e arrogante, ma comunque necessitiamo anche noi di smaltire l'arrabbiatura, anche perché non portiamo cose a casaccio, avevamo consegnato esattamente ciò che loro ci avevano segnalato come necessità. Comunque come spesso accade da una cosa negativa ne scaturisce una positiva, Jelena, la nostra interprete serba nonché referente dei progetti dalla parte serba ci ha suggerito di non destinare altrove gli aiuti rifiutati, ci ha proposto di recarci in un'ex scuola ora adibita all'accoglienza di rifugiati, abbiamo deciso di darle ascolto e in pochi minuti ci siamo calati in una realtà da follia. In una struttura scolastica sono state ricavate delle stanze dove da quattro anni vivono ben quaranta famiglie, siamo entrati e abbiamo "contrattato" la donazione, spiegando cosa avremmo consegnato e che esigevamo che ogni componente della comunità ricevesse l'equa ripartizione degli aiuti, ci abbiamo messo forse un minuto ad intenderci, in men che non si dica sono usciti dalle aule, pardon, dagli appartamenti una quantità d'individui, mal vestiti e mal nutriti ma sorridenti e felici di quella inaspettata sorpresa, donne, uomini, ragazzetti, tutti a scaricare. Hanno sistemato il tutto in un gabbiotto, forse quello del bidello quando la scuola era scuola, e li abbiamo lasciati mentre si dividevano fraternamente gli aiuti. Di questo episodio ci hanno colpito in particolare due cose, la povera signora che si è entusiasmata di più per gli asciugamani e biancheria che per il cibo, e per il fatto che molti dei rifugiati erano croati e bosniaci, quindi evidentemente colpiti doppiamente dagli eventi bellici dei Balcani, prima nei loro paesi durante lo scontro con la Serbia e poi di nuovo in Kosovo. Nel congedarci non abbiamo promesso nulla, ma quella folla di disperati chi se la dimentica?

Progetto farmacie: come sempre in occasione dei trasporti con il camion, abbiamo dedicato una parte del carico ai medicinali, sono stati consegnati alla farmacia sociale di Svecan circa quaranta cartoni di medicine, dal vivin c agli sciroppi per la tosse piuttosto che dei farmaci a largo spettro, molto utili visto l'imminente arrivo della brutta stagione. Per verificare e garantirci al meglio, abbiamo stilato insieme a Jelena la nostra interprete, un elenco campione di cinquanta famiglie, le quali andranno in farmacia a richiedere in caso di necessità i farmaci da noi consegnati, avremo così la riprova che i farmaci sono consegnati e in modo gratuito, scusate la diffidenza ma è a garanzia del vostro e nostro impegno.

Progetti dentistici: come più volte riferito, attualmente siamo impegnati su due fronti, uno è quello di Kotlina, vi rimando all'interessante e sentita relazione di Benedetto Maggiore dentista volontario d'Asmo (Associazione per la Solidarietà Medica ed Odontoiatrica Onlus), approfittiamo per ringraziare entrambi, mentre il secondo fronte è in città a Mitrovica dove siamo impegnati ad allestire uno studio dentistico completo, che quando pronto consentirà di lavorare a quattro odontoiatri e quindi di guadagnarsi il pane e di poter far fare a loro del volontariato a favore della popolazione indigente, di sostenere i nostri progetti e di esercitare l'insegnamento ai ragazzi in età universitaria. Questo viaggio abbiamo consegnato un riunito completo che unitamente ai materiali donati nello scorso aprile rendono l'allestimento dello studio avanzato e funzionale, certamente ancora molto è da fare, però abbiamo già fatto dei bei passi avanti.

Prossima missione: la prossima missione umanitaria è prevista per dicembre 2003, sarà dal 3 al 8, in particolare necessitiamo di dentisti, ma il viaggio è aperto anche ad altri volontari, chi lo desidera si faccia avanti e capirà quanto queste pagine siano poche e riduttive.

Prossimi sviluppi: durante il mese di novembre vi invieremo alcune comunicazioni, tra cui la riadesione per l'anno 2004, l'invito ad un incontro verso fine novembre, le iniziative per sostenere Ymmy, Handikos e Kotlina, infine lanceremo una sottoscrizione a premi per finanziarci, per cortesia leggeteci e seguitemi, grazie.

A questo viaggio ha preso parte il dentista volontario Asmo (Associazione Solidarietà Medici Odontoiatri) è stato amabile compagno di viaggio e volontario impeccabile, ci ha inviato una sua relazione, ve la offriamo.

Il Kosovo di Benedetto Maggiore - Ottobre 2003

Alla riunione "nazionale" dell'ASMO di fine settembre si parlava dei vari progetti e Giovanni, dentista responsabile di quello in Kosovo, lamentava la mancanza di un collega che partisse ad ottobre, con l'ASVI di Milano. Ero appena tornato dal Peru', ma si trattava di una sola settimana e mi sono detto: -perche' no?- La biondissima Marinella la conoscevo già e mi sembrava proprio una buona occasione per rendermi utile e per farmi un'idea di una realtà così "altra". Alla conferma via e-mail della mia adesione al progetto mi arrivano le "istruzioni di viaggio": un elenco di raccomandazioni, indicazioni e precetti così puntuali che mi sembra di imbarcarmi per una missione "suicida" al seguito di un commando di teste di cuoio! Sono molto eccitato da tanto "rigore" (che una volta tanto non è il mio), mi complimento con l'autore, Umberto, il presidente dell'ASVI e, in attesa della partenza, non resta che sincronizzare gli orologi!

IL PRIMO GIORNO. All'appuntamento a Milano incontro Umberto (somiglia un po' al commissario Zuzzurro, con tratti d'efficienza "crucco" però; un misto di dolcezza ed efficienza, insomma) e il resto del gruppo: i giovani di "Controprogetto", (cugini di Capsula e Nucleo) con aggiunti Simone e il Bossino Gabriele, e i "grandi" primo tra tutti Alberto (uno e novanta), Danilo e, naturalmente, la Biondissima. Tra i giovani, elemento di spicco Manuela, mia prossima "assistente alla poltrona"-neofita designata-volontaria.

Manca all'appello il dottore: Ferruccio, che si presenterà in colossale ritardo carico di borse sporte e pacchetti (era stato vivamente consigliato un solo bagaglio!). Finalmente partiamo. Alla prima sosta, mentre ci laviamo le mani nell'autogrill, domando ad Umberto quando ci fermeremo per la cena e lui, invece di farsi una risata, con tutta la dolcezza possibile, mi chiede se ho nulla in contrario a mangiare mentre si viaggia. Mi coccola un po', insomma e non mi dispiace per niente. Marinella ha preparato delle pizze salate e ha svaligiato un supermercato: da quel momento facciamo onore alla sua arte e alla sua spesa. Il viaggio è molto lungo, circa 18 ore e si passano, non senza qualche apprensione, diverse frontiere, alcune un po' poliziesche... All'arrivo a Mitrovica siamo stanchi e, siccome il tir che hanno inviato pochi giorni prima, carico d'aiuti, è fermo in dogana, rimandiamo lo "scarico merci" all'indomani e possiamo riposarci un po'. La sera a cena faccio vedere le foto del Peru', spiego cos'è la diga e racconto a Manuela cosa faremo e i rudimenti della terminologia odontoiatrica. Manca la luce da quando siamo arrivati, il Kosovo ci dà il benvenuto.

KOTLINA. Il mio lavoro e di Manuela, si svolge in questo piccolo paese di mezza montagna dove arriviamo il giorno successivo. Potrebbe essere scambiato, ad una prima occhiata, per uno dei nostri, sull'Appennino. A guardare bene però c'è uno strano campanile che in realtà è un minareto, accanto alle case nuove ci sono i ruderi di quelle bruciate e c'è un cimitero, vicino alla scuola, dove le lapidi sono tutte simili e portano la stessa data. Ci si arriva per una strada sterrata, all'andata ci impantiamo, e fa già molto freddo.

I BAMBINI. Quelli, per fortuna, sono gli stessi in tutte le parti del mondo. La differenza, semmai, è che qui sono tantissimi: mi dice Ferruccio che su 700 anime 350 sono sotto i 12 anni. Ci accolgono incuriositi e affettuosi, desta curiosità soprattutto Manuela, per via del piercing forse, ad ogni modo, dopo la visita della scuola, ci sistemiamo subito nello studio che dopo un po' di pulizie, e soprattutto, dopo averci portato un stufa a legna, diventa accogliente.

GLI ADULTI. Sono giovani anche loro: professori, preside, a parte tre (di numero) nonne nelle famiglie che ci ospitano, l'età media è notevolmente bassa. Sono tutti molto cordiali: a gesti e coi sorrisi ci comunicano il benvenuto, purtroppo solo due di loro parlano un po' d'inglese.

L'INTERPRETE. La comunicazione avviene dunque prevalentemente ad opera di Kamer-Gennarino, un undicenne che ha vissuto in Italia quel tanto da imparare un poco la lingua. Gennarino è il soprannome che Kamer si è "guadagnato" sul campo: instancabile, curioso e intelligentissimo e di fatto il nostro referente-fac totum. Il Kosovo somiglia un po' all'Italia del dopoguerra dove noi facciamo la parte degli Americani, con le sigarette e la cioccolata: in questo contesto il suo carattere rimanda ad una Napoletanità evidente, da cui il nome.

IL LAVORO. Mentre Marinella e Ferruccio, visitata una paziente, tornano a Mitrovica, Manuela ed io iniziamo subito a lavorare "immersi" nella comunità con Kamer-Gennarino come unico tramite.

L'aspetto primario è far capire ai grandi che noi siamo qui per i bambini. Non è facile e ci costerà molte energie e qualche furbizia, ma è tassativo: col poco tempo e i pochi mezzi a disposizione è assurdo recuperare in extremis quando si può, su di una lesione iniziale, ottenere il massimo con il minimo. Inoltre mentre la

generazione dei 35enni sembra godere di buona salute dentale, i bambini che ho visitato, con pochissime eccezioni, sono destinati a diventare sdentati nel medio termine. Colpa, sicuramente di fattori alimentari di recente acquisizione nella comunità che richiederebbero un intervento appropriato. Per il momento, comunque, voglio fare il numero maggiore possibile di “prime classi sui sestii”, ovvero otturazioni di carie semplici sui primi molari permanenti, i pilastri della masticazione, che, spuntando per primi a sei anni sono i più a rischio. Non solo, ma intendo farli con la tecnica migliore, sotto diga, e col materiale più sicuro e duraturo, l’amalgama d’argento, in modo che, se tutto andrà bene, potranno masticarci anche per 30 anni e più!

Cio’ detto, decido di iniziare togliendo un dente ad un professore che, troppo insistente per essere arginato, mi offrirà l’occasione per una dimostrazione di “tecnica indolore” ai molti bambini in attesa. Lo uso come cavia dunque, confidando sul suo passato di guerrigliero dell’UCK e, dopo aver mostrato al mio eccitato pubblico quant’è minuscolo l’ago che sto per usare, infliggo l’anestesia sul professore che, ironia della sorte, sbianca! Va sottolineato che in Kosovo la retorica del maschio virile e senza paura è, complice forse anche la guerra, in gran voga, spesso a danno della figura femminile, sottomessa e sottoposta e, in misura minore, dei bambini. Un “machismo” dunque che ricalca la legge del più forte propria della cultura rurale e violenta in cui ci troviamo immersi. Il “pezzo di Marcantonio” di professore che quasi sviene dopo l’anestesia rappresenta dunque un piccolissimo contrappasso ai maschilismi di qui!

I PICCOLI PAZIENTI. I bambini di Kotlina sono deliziosi. Naturalmente vivacissimi, sono però piuttosto disciplinati e molto leali: Fatime (con la e!), la sorella decenne di Kamer-Gennarino, ad esempio, trasgredendo alla nota regola, si intrufolava puntualmente nello studio, (ricchissimo di stimoli e soprattutto riscaldato!) cercando, non riuscendoci, di passare silenziosamente inosservata ma quando dopo un po’ la fulminavo con lo sguardo, dolcissima mi sorrideva e rispettosamente usciva, per rientrare puntualmente dopo un minuto e ricominciare il gioco come nulla fosse! A parte questa e altre piacevoli parentesi, la situazione è tragica: i denti dei bambini di Kotlina sono devastati dalla carie, alcuni in modo talmente serio che non sapendo da dove cominciare (e soprattutto nell’impossibilità di finire), non li ho toccati. È una gran pena questa, di cercare di essere utili e toccare il limite del proprio proposito, ma con l’esperienza ho imparato a usare la freddezza che alcune situazioni richiedono. Rispetto ad altre comunità che hanno una vita “dura”, penso ai bambini rom o peruviani o africani, questi del “villaggio della strage” hanno risposto alla paura in modo diverso. Ci sono state molte più crisi di panico di quante me ne aspettassi a freddo, prima di fare quell’elementare considerazione sulle loro esperienze di guerra. E penoso è stato ancora non avere le parole e il tempo (o forse il coraggio) per provare a consolarli almeno un poco della loro paura.

Ci provava Kamer-Gennarino, traducendo le mie banali rassicurazioni, coi suoi modi un po’ bruschi, ci provavano i grandi che accompagnavano i più piccini, facendo appello a chissà cosa, il dovere o un regalo, ma sempre con una durezza rassegnata che poco poteva (chissà se qualcosa avrebbe mai potuto) contro quel sentimento.

C’è stato il caso di una bambina, avrà avuto 7 o 8 anni, che è riuscita a farsi curare solo al terzo tentativo, dopo essere “fuggita”, piangendo, dalla poltrona due volte in due giorni diversi, ma ci sono stati anche quelli che non ce l’hanno fatta e che, (la piccolezza umana) mi hanno fatto innervosire. Determinante è stato il contributo di Manuela che, del tutto “vergine” a questo tipo di esperienza, ha aiutato moltissimo i paurosi soffrendo insieme a loro senza mai lasciare le manine strette e mi ha trasmesso un po’ della sua umanità proprio quando mi corazzavo per non soffrire. Gliene siamo tutti grati, i bambini con evidenti manifestazioni, io con poche e modeste righe...

I NUMERI. Più nel dettaglio, tra un black out e un altro, siamo riusciti a curare 27 bambini e 4 adulti, a questi ultimi facendo 3 estrazioni e una medicazione, mentre ai bambini curando 49 denti permanenti e estraendo un permanente e un deciduo. Un risultato piccolo, certo, che speriamo di poter mettere accanto ad altri (le missioni dell’ASVI in Kosovo sono molto frequenti) perché alla fine risulti qualcosa di efficace e duraturo.

L’OSPITALITÀ. La prima notte abbiamo dormito tutti e 12 nella casa di Sanya, a Mitrovica mangiando al ristorante, ma dal secondo giorno siamo stati ospiti delle famiglie di Kotlina. Più che ospiti direi “ostaggi”, dal momento che le usanze a riguardo sono quanto mai estreme. Una per tutte: Abbas, il capofamiglia 27enne che ci ha ospitati la seconda notte, dopo averci rimpinzato di cibo, ha insistito per “vegliare” finché non fossimo, denti lavati e quant’altro, ognuno nel suo sacco a pelo, per poi spegnere la luce e riapparire dopo poche ore per invitarci a colazione (suntuosamente cucinata e servita dalle donne di casa, naturalmente) e, non fosse stato per Manuela, che ha più volte invitato a ritirarsi con le donne, avrebbe dormito accanto ai suoi ospiti, come esige il galateo locale. In verità avrei preferito un approccio più soft, soprattutto considerando il desiderio di dormire o di avere un pochino di tempo per sé dopo un’intera giornata passata a “lottare” con i monelli, sforzandosi di capire ed esprimersi in una lingua non mia

LE EMOZIONI. Sono state molto intense anche se ostacolate nel loro fluire, dalla fretta e dalla brevità del soggiorno. Sono state mediate moltissimo dalla persona di Kamer-Gennarino. La sua energia e l’inevitabile ottimismo “infantile” mi hanno fatto riflettere più delle lapidi e dei resoconti della guerra, su quanto sia breve e preziosa la vita per doverne “berne” più che si può come faceva “naturalmente” il mio piccolo assistente. L’ho visto come un vero e proprio “Bignami” dell’umanità, denso di tutto quanto si può desiderare di tornare ad essere

o di “creare” attraverso un figlio, e con alle spalle e di fronte a sé, tutto l’inevitabile che tragicamente fa parte di noi e che superiamo se sappiamo essere e rimanere almeno un po’ Gennarini anche noi. Non sono riuscito e in parte non ho voluto dissimulare questo sentimento con lui, tanto intelligente da poterlo forse accettare se non capire. Quando mi rimproverava di ridere in risposta alle sue azioni, al suo continuo trasformare la vita intorno a sé imprimendogli la sua voce e la sua volontà, senza ancora sapere trattarsi di amore (più forte delle guerre e di qualsiasi altra bruttura) gli spiegavo che ridevo di gioia e non certo perché lo trovassi buffo o sbagliato e questa gioia allora e ora, arrivava fino a commuovermi e a rendermi felice di riuscire ancora anch’io come lui, anche se solo a tratti e ormai di rado, a “toccare la vita” come un amico grande scrisse sul mio diario di bambino tanti anni fa. Sull’onda di questo sentimento riuscivo a guardarmi intorno e a vedere davvero e da vicino, seppure per preziosissimi attimi, i sorrisi dei miei pazienti e poi la loro paura e poi ancora i loro sorrisi, una volta che tutto era finito bene. Allora grazie a Umberto, a Marinella, a Manuela, a Ferruccio e a tutto il gruppo del Kosovo ottobre 2003.

Situazione generale: per chi ha voglia e tempo di seguito inseriamo un punto di vista molto più autorevole del nostro. *Un'intervista col filosofo e analista politico kosovaro Shkelzen Maliqi realizzata da Ivica Đikić del settimanale croato "Feral Tribune"*
Il Kosovo è uno stato in fasce (04/09/2003) Il testo originale dell'intervista, curata da Ivica Đikić, è stato pubblicato sul settimanale croato Feral Tribune il 29 agosto 2003. Traduzione di Luka Zanoni

Feral: Signor Maliqi, negli ultimi tempi in Kosovo le violenze etniche hanno subito un'escalation. Secondo lei si tratta di violenze organizzate guidate da gruppi di albanesi armati oppure si tratta di una situazione caotica nella quale gli omicidi (come l'uccisione di due ragazzi serbi a Gorazdevac) sono il risultato di attacchi di singoli o individuali desideri di vendetta?

Maliqi: Non direi che le violenze stiano subendo un'escalation, piuttosto direi che c'è un'escalation dei discorsi sulle violenze. Le violenze in Kosovo sono permanentemente presenti nel periodo post bellico. Noi siamo ancora una società post bellica, malata e le violenze sono in un certo senso iscritte nella situazione caratteristica, solo che le analisi più serie vedono anche la diminuzione delle violenze. Oggi ci sono molte meno violenze di quanto non ce ne fossero nel 1999 o nel 2000, per non parlare del 1990 o nel periodo della guerra. Si comprende che, crimini come questo di Gorazdevac, che periodicamente appaiono e che, purtroppo sono difficile da impedire e mostrano che in Kosovo nulla è risolto. Nessuno ha assunto la responsabilità per il crimine e a nessuno non è stato esplicitamente attribuito. Certo si tratta di terrorismo, ma chi sta dietro tutto ciò non lo possiamo ancora dire con esattezza.

Feral: Possiamo però porre la domanda sul perché proprio adesso accade una nuova ondata di violenza in Kosovo. Possiamo chiedere, inoltre, dove sono secondo lei le cause di queste violenze?

Maliqi: Non farei speculazioni su questo, perché comunque ho pochi dati rilevanti sul solo crimine. Quello che a me sembra è che indubbiamente si tratta di un atto terroristico con delle conseguenze. Non sono sicuro che si tratti di un crimine organizzato o pianificato oppure di una qualche vendetta personale. Vedete, in quel posto dove si trova Gorazdevac - gli Albanesi lo chiamano Dukagjin e i Serbi Metohija - durante la guerra ci sono state molte vittime, sono state sterminate intere famiglie, sono stati uccisi principalmente civili, bambini, donne, vecchi. Non è da escludere che qualcuno abbia sparato ai bambini serbi per odio o vendetta, come non è escluso che sia stato pianificato da un gruppo estremista di terroristi, per diffondere la paura tra i Serbi e impedire il loro rientro... Ma su questo piano speculativo esistono anche altre teorie cospirative, che considerano il crimine alla luce dello scontro di grandi interessi... Secondo queste teorie, il crimine di Gorazdevac è stato pianificato in centri nei quali si dosa la crisi kosovara. Non andrei più a fondo in queste speculazioni, perché da esse non c'è via d'uscita. Quando vi spingono in quella direzione, vi perdetevi e dimenticate i fatti elementari, e da soli rimanete vittime di quella costruzione.

Feral: La questione principale degli incidenti dalle sanguinose conseguenze è la Dichiarazione sul Kosovo, che aspetta di terminare la procedura al parlamento della Serbia e Montenegro e che dà un'autonomia al Kosovo nel quadro della Serbia? Oppure i motivi sono più ampi e profondi?

Maliqi: La situazione è in ogni caso complessa ed io la sola reazione della Serbia, che prepara la Dichiarazione sul Kosovo e la nuova Costituzione, la interpreto come un discorso sbagliato rispetto alla risoluzione delle questioni del Kosovo, che ormai inevitabilmente va verso l'indipendenza dalla Serbia. La politica serba è nel panico perché i diplomatici internazionali non vedono più come reale la possibilità che il Kosovo venga trattato come una parte della Serbia. Intanto la sovranità della Jugoslavia e della Serbia sul Kosovo è sospesa per un tempo indefinito. Qui abbiamo un protettorato internazionale e una missione dell'ONU il cui mandato principale è la costituzione di locali istituzioni di governo, il che nei fatti significa la sospensione della sovranità sui cittadini del Kosovo, ma non della Serbia.

Feral: Ritorniamo ancora una volta alle violenze, perché, mi sembra che ne abbiamo discusso poco. Se le violenze e il terrore nei confronti dei cittadini serbi sono organizzati, chi ci sta dietro? Chi, in realtà, ideologicamente e finanziariamente sta dietro i gruppi albanesi estremisti, i quali - come affermano molti analisti indipendenti - diffondono la paura in Kosovo? E come si relazionano rispetto a ciò i politici kosovari moderati, come Ibrahim Rugova, e l'opinione pubblica kosovara?

Maliqi: Voi stessi dite: se sono organizzati... sì ma, non so se sono o non sono organizzati. Prima di tutto, non sappiamo chi sono, né come si chiamano. C'è una fantomatica organizzazione, che si chiama AKSH, Esercito di liberazione albanese, la quale ha assunto la responsabilità per alcune azioni in Macedonia, nel Sud della Serbia e nel Kosovo. Ci sono indizi sul fatto che sono ben organizzati ed esercitati. Tuttavia, alcune circostanze conosciute indicano che si tratta di un'internet-organizzazione, la quale pubblica i comunicati e che in fondo funge solo da cortina di fumo per le vere organizzazioni terroristiche che sono appoggiate da diversi servizi segreti e per le quali l'interesse è controllare il livello di crisi del Kosovo e della regione. Io su questo non posso dire nulla, perché non dispongono di fatti rilevanti. Mi sento un po' più competente nel commentare la vostra posizione quando dite che queste organizzazioni "diffondono la paura in Kosovo". Credo che sia una constatazione un po' troppo forte. Presso il pubblico kosovaro non esiste il problema della paura di queste organizzazioni (se esse, come tali, esistono), per quanto sia reale il problema lo ignora. Fuori dal Kosovo si considera che qui si taccia sul terrorismo per via della paura. Mentre io credo che si taccia perché queste cosiddette organizzazioni non vengono prese sul serio. Nemmeno i politici le considerano un fenomeno serio. Preso realmente, l'estremismo in Kosovo ha una scarsa influenza. Politicamente esso è pari a zero. Alle elezioni non è passata nemmeno una delle organizzazioni politiche estremiste. Diciamo che la maggior parte degli albanesi del Kosovo non si cura minimamente dei punti principali del programma dell'AKSH - l'unione di tutti i

territori albanesi nei Balcani. Con questa piattaforma non potete prendere nemmeno l'un per cento di voti in Kosovo. Ma, se i politici li ignorano, l'AKSH e le altre formazioni estremiste non si devono ignorare, proprio per il terrorismo a cui fanno ricorso. La maggioranza è indifferente forse perché non si sente direttamente colpita e anche perché i media e i politici manipolano i crimini. Se il premier serbo Zivkovic o Covic vengono in Kosovo per rendere rispetto alle vittime del delitto di Gorazdevac e prima di ciò tengono discorsi politici, il pubblico kosovaro non può andare oltre il confronto umano con le vittime. Alle Le organizzazioni della società civile kosovara è stato impedito di andare a Gorazdevac, per esprimere le condoglianze alle famiglie e portare il rispetto alle vittime del crimine.

Feral: Come sono gli attuali rapporti nella scena politica del Kosovo?

Maliqi: Dopo la guerra, i rapporti tra l'ala militante dei comandanti di guerra che sono diventati politici (Hashim Thaci, Ramush Haredinaj...) e l'ala del movimento di Rugova, che si è impegnato per una nonviolenta resistenza alla Serbia, sono stati molto tesi fino alla intolleranza e all'aperta inimicizia. Nell'inverno del 2002, dopo le elezioni comunali, si è arrivati alla formazione di una coalizione di governo di ampio spettro e alla moderazione dei rapporti, che ora sono più cooperativi, anche se esistono pur sempre delle tensioni, in particolare ai livelli più alti - Rugova che rifiuta ancora il diretto contatto con i suoi rivali - e a livello dei comuni. Il fattore che ha placato ulteriormente le tensioni è stata la necessità di una mobilitazione e di una avanzata comune verso la Serbia e la comunità internazionale. I kosovari hanno iniziato ad imparare il mestiere della politica e del compromesso, che è un buon segno.

Feral: In Kosovo oggi c'è circa il 5 per cento di abitanti serbi. Com'è, secondo il suo punto di vista, essere un serbo in Kosovo?

Maliqi: I serbi in Kosovo storicamente hanno in più occasioni manipolato e abusato dei cittadini. Essi sono vittime delle ambizioni del grande stato. Buona parte di coloro che sono stati portati in Kosovo tra le due guerre mondiali, ancora oggi ha la mentalità ereditata dai colonizzatori, con un inculcato sentimento di superiorità verso gli albanesi. Essi sono sempre stati al potere e non hanno mai imparato la lingua della maggioranza albanese. Gli anni ottanta e novanta nella ex Jugoslava e nella Serbia di Milosevic sono stati tragici per i serbi del Kosovo, perché sono stati tutti a favore di Milosevic. Anche nelle elezioni con cui Milosevic è caduto dal potere, i serbi del Kosovo sono stati in maggioranza a suo favore. Dopo la sua caduta, loro dicono di non essere stati a favore di Milosevic, ma di Belgrado, perché devono stare col potere di Belgrado. Non riusciranno ad adattarsi alla nuova realtà finché comunicano con Pristina attraverso Belgrado. Se si dovessero relazionare direttamente con Pristina e con gli albanesi, avrebbero meno disagi nella comunicazione locale, la quale è ora piuttosto appesantita e con grandi rischi. Non possono liberamente muoversi in Kosovo perché gli albanesi li vedono come nemici e come la quinta colonna di Belgrado. Ma Belgrado di nuovo non fa abbastanza per far sì che si adattino alla nuova situazione.

Feral: Com'è invece essere albanese in Kosovo, in senso politico e sociale?

Maliqi: Gli albanesi dopo molti anni di pesante repressione sentono che è giunta la rivolta e che sono liberi. Ma, siccome questa libertà è limitata, essi in una certa misura sono anche frustrati. Ad ogni modo, non hanno i problemi che hanno i serbi, eccetto alcuni casi, non vivono nelle zone a maggioranza serba, diciamo nel Nord del Kosovo. Essere albanese al Nord di Mitrovica è lo stesso che essere serbo nelle enclavi albanesi in Kosovo.

Feral: Ci descriva la scena intellettuale kosovara. Come reagiscono gli intellettuali (se comunque reagiscono) agli scontri su base etnica che hanno iniziato ad accadere?

Maliqi: Riguardo la scena intellettuale direi che è in grande fermento e in un qualche tipo di rigenerazione, che crea l'impressione di un'anarchia. I vecchi valori e le vecchie autorità cadono e perdono di significato, mentre i nuovi non si sono ancora costituiti e imposti. Dopo la guerra si è investito poco nella cultura, mentre la riforma della scuola si è conclusa con il trionfo del conservatorismo e della incompetenza. Mi fa piacere che oggi non ci sia una scena intellettuale monolitica, la quale avrebbe un potere politico. La scena intellettuale è debole tanto quanto la scena politica. Entrambe in quale modo si emancipano, comprendendo anche l'emancipazione dalle relazioni con le ideologie collettive, quali sono il nazionalismo o il nazional-fascismo.

Feral: È d'accordo con le valutazioni che dicono che il Kosovo tra poco sarà l'unico narco-staterello etnicamente pulito in Europa?

Primo, crede che il Kosovo a breve sarà per intero etnicamente pulito e cosa pensa di ciò; secondo, crede che il Kosovo sarà presto uno stato (se non pensate che il Kosovo diventi uno stato, cosa potrebbe essere, allora, il Kosovo); terzo, che idea avete della criminalità organizzata che, si dice, impera in Kosovo?

Maliqi: Non mi piace, proprio, la costruzione di un Kosovo come "narco-staterello etnicamente pulito". Mi sembra di leggere la stampa estremista serba. Innanzitutto, in Kosovo anche prima la concentrazione della popolazione albanese era marcatamente ampia, circa il 90 per cento, e questo è semplicemente un fatto, così come è un fatto che in Sumadija vive il 95 per cento o più di serbi. Quanto il Kosovo sarà "eticamente pulito" non dipende solo dagli albanesi, bensì anche da coloro che non desiderano vivere là dove gli albanesi sono in maggioranza, se tale maggioranza è al potere. Anche la "purezza" è una categoria che si proietta. In questo caso non si dovrebbe valutare la situazione solo sotto l'aspetto delle "vittime" che si dice siano "perseguitate" da uno stato etnico in fasce, anche se pure la loro motivazione in sostanza è etnica, perché ha a che fare con le idee sulla purezza o meno di determinate nazioni, così che sono loro che non desiderano vivere con i "non puri" albanesi e scelgono più volentieri la "Serbia più pura", quando valutano che il Kosovo non può essere serbo. Per quanto riguarda la domanda se il Kosovo sarà tra poco uno stato, potrei dire che il Kosovo è già adesso uno stato in fasce, dal momento che ha una Costituzione, un presidente, un parlamento, un governo, ecc. anche se con limitate competenze e limitato potere esecutivo. Se diverrà interamente indipendente, non lo so. Ma mi sembra che finalmente e in modo irreversibile sarà indipendente dalla Serbia, che Belgrado non amministrerà più in Kosovo, così come non amministra più in Montenegro.

Infine, il crimine organizzato in Kosovo all'incirca è proporzionale a quello degli altri paesi della regione rimasti dopo la dissoluzione della Jugoslavia. E questa criminalità è di un tipo cooperativo: i criminali collaborano là dove non ci sono rapporti o controlli degli organi legali o sono gli stessi alti poteri corrotti e collusi con la criminalità.

Feral: In tutta questa storia qual è la posizione dell'Albania? Il ministro della difesa albanese tempo fa ha dichiarato che non desidera sedersi allo stesso tavolo col ministro serbo della difesa perché "a Belgrado si prepara il disegno della Costituzione nel quale il Kosovo è definito come una parte del territorio della Serbia". Cosa pensa di questa dichiarazione?

Maliqi: L'Albania a lungo ha condotto una politica molto riguardevole nei confronti dei vicini della regione, tra gli altri anche verso la Serbia, così da non essere accusata di avere aspirazioni territoriali e di desiderare l'annessione del Kosovo o di una parte della Macedonia. Credo che la politica ufficiale albanese continuerà ancora a tenere questa cauta tendenza a non scontrarsi e a mantenere attive le collaborazioni. Tuttavia, Tirana adesso ha una visione decisamente migliore sulla situazione in Kosovo e alcuni politici e analisti comprendono che non è solo interesse del Kosovo ma anche della Serbia e della regione accettare la nuova realtà, che si è creata in Kosovo dopo l'intervento della NATO nel 1999. Il ministro della difesa albanese Pandeli Majko ha solo ricordato che la Serbia sta andando lungo un avventuristico corso di inasprimento, pregiudicando lo status del Kosovo.